

## DUE CHIACCHIERE GUARDANDO I FUOCHI D'ARTIFICIO

I fuochi d'artificio sono, naturalmente, quelli di Capodanno, una festa un po' triste e un po' forzata, durante la quale, però qualche volta, si è familiarmente tra amici, mangiando due lentichie nella sempre disattesa speranza (ma senza speranza non si vive) che arrivino due soldi in più, e dove si parla, in amicizia, della vita di tutti i giorni, pensando, inevitabilmente al tempo che è passato e anche all'anno che deve venire e che, a parte i due soldi, qualche cosa porterà.

Speriamo che il *Medico e Bambino* del prossimo anno vi piaccia. Tutto cambia e niente cambia: *Medico e Bambino* 2001 sarà un po' nuovo (le novità promesse il numero scorso) e sarà un po' sempre lo stesso. La cosa che è forse più nuova è contenuta nel pezzo di carta sotto il cellophane, la chiamata degli specializzandi: il "call for paper", l'abbonamento a prezzo politico, la pagina dedicata.

La redazione di *Medico e Bambino* coincide, almeno in parte, con la sede di una Clinica Universitaria; è, per qualche verso, una Clinica anomala, collocata in un IRCCS e attraversata da correnti fortemente critiche (dal di dentro) verso il sistema universitario, a cui tuttavia partecipa con dedizione. Ma di essere Università abbiamo sempre ringraziato il Signore per due motivi. Il primo è che l'Università è anche sinonimo di libertà: una libertà che qualcuno trasforma in licenza; qualcuno trasforma in potere, quindi in negazione della libertà degli altri; qualcuno trasforma in pigrizia, ma che è comunque un bene maggiore; che permette, se si vuole, di operare nella maniera migliore possibile e di produrre a sua volta libertà. Il secondo motivo, quasi altrettanto forte, è che l'Università è fatta soprattutto dai giovani: dagli studenti, dagli specializzandi, dagli interni, dai ricercatori, un grande popolo vivo, della cui giovinezza e della cui vita l'Università, altrimenti sclerotica, vive continuamente e felicemente, quasi senza accorgersi, la sua vera vita, sfruttandola consapevolmente, e tuttavia restituendo loro lo spazio, il luogo, gli stimoli, l'ambiente, su cui fondare il proprio domani. La specializzazione, oggi, dura cinque anni, cinque anni di lavoro. Se la vita professionale di un pediatra, diciamo dai 25 ai 65, dura 40 anni, il tempo della specialità ne costituisce più che la decima parte, la parte fondante, e la più fertile. Noi percepiamo tutti i giorni, nella vita della Clinica, la fondamentale importanza della presenza dei giovani. Se questa vecchia rivista (vent'anni) riuscisse davvero a fumare lo spinello, o a bere un bicchiere di vino, o a parlare in libertà, come noi stasera sotto i botti, assieme ai giovani specializzandi; se alcuni di loro partecipassero, liberamente e autenticamente, amichevolmente, alla vita di *Medico e Bambino*, beh, sarebbe veramente un bel dono dell'anno nuovo.

Altre cose per l'anno nuovo. Ormai ci scrivete di tutto: che vi fa male la gamba, che avete l'ulcera (ormai anche voi lettori cominciate ad avere una certa età), come curare i pidocchi, dove trovare la bibliografia su non-si-sa-cosa, come rinnovare l'abbonamento. Benissimo! Ma non chiedetelo alla Redazione. Ci sono cose (il numero che non arriva, l'abbonamento e così via) per le quali ci si rivolge alla Casa Editrice (Edifarm, tel. 02/29520315). Ci sono cose (le lettere, i lavori per la pubblicazione) per le quali ci si rivolge alla Redazione (redazione@medicobambino.com). Ci sono le consulenze (anche per fatti personali) per le quali ci si rivolge alle pagine elettroniche (pagine elettroniche@medicobambino.com), a cui vanno anche man-

dati (direttamente per e-mail) i contributi originali, le ricerche e i case-report. Ci sono cose anche da non chiedere affatto: non possiamo, ad esempio, fornire bibliografie o informazioni di carattere enciclopedico; al massimo possiamo fornire indicazioni sugli articoli da noi pubblicati (ma per questo c'è anche l'indice, pubblicato ogni anno nel mese di dicembre).

Attenti anche al formato dei documenti. Presi dalla creatività elettronica, spendete sempre più tempo a impaginare in modo complesso i vostri lavori; queste impaginazioni però, in Redazione, creano più problemi che altro: meglio inviarci il solo testo e i testi delle tabelle, e per fax le figure (fax 040/7606590). Attenti anche alle eventuali immagini fotografiche; in troppi avete cominciato a crearvi archivi iconografici solo digitali: è un errore, perché le immagini in questo modo o sono troppo "pesanti", ad alta risoluzione (occupano troppa memoria e non possono essere inviate per e-mail), o sono troppo "leggere", a bassa risoluzione, e non sono pubblicabili. Meglio inviarci, ma anche continuare a raccogliere, per la vostra documentazione, le tradizionali stampe.

Ancora. La Rivista resta fedele alla sua ragione sociale, quella della formazione continua: ma non vuole rinunciare a essere anche una palestra viva, anche per la ricerca. Per questo scopo, come già detto e ridetto, si è costruita l'appendice di Internet, che crescerà e si arricchirà nel corso dell'anno, diventando, almeno così speriamo, non solo servizio, non solo strumento (più facilmente fruibile di quanto sia oggi), non solo luogo di scambio, ma anche il luogo privilegiato per la pubblicazione di contributi originali. I lavori pubblicati (naturalmente anche e specialmente questi on line) sono recensiti in EMBASE, quindi entrano in un circuito internazionale. C'è un regolare sistema di referee per l'accettazione (e i suggerimenti di modifica); c'è una larga, registrata, platea di lettori (che sarà chiamata anche a essere di referee on line a posteriori); c'è anche del buon materiale che continua ad arrivare e che vorremmo migliorasse ancora di importanza e qualità; c'è, infine, una buona visibilità cartacea nelle Pagine Verdi (e questo vale per le larghe ricerche collaborative, come vi diremo in seguito) sui supplementi. Dipenderà certamente anche da noi; adesso la direzione di *Medico e Bambino* on line è condivisa da una vecchia gloria della Pediatria, Giorgio Bartolozzi (bartolozzi@cesit1.unifi.it), e da un giovane contrattista, Alberto Tommasini (tommasin@burlo.trieste.it).

Bene, buon *Medico e Bambino* a tutti. Buon anno a tutti. Un abbraccio a tutti.

M&amp;B

## ALTRO CHE URANIO, QUI SPARANO CAVOLATE!

Ci si scuserà (forse) se dedichiamo qualche attenzione a un tema non pediatrico, che ha anche il difetto di avere un versante politico, sul quale sicuramente non c'è unanimità. Ma ci sembra un argomento troppo bruciante, per i medici, la medicina e l'informazione. Si tratta dell'affare dell'"uranio impoverito" e del suo risvolto, la guerra del Kosovo.

La storia dei tumori da uranio impoverito (un metallo pesante, dal nome pauroso ma praticamente non radioattivo) scuote l'Italia e il Governo. Da un giorno all'altro nasce un'epidemia, da un giorno all'altro i partiti che erano contrari alla guerra nel

Kosovo, ma anche quelli che caldamente l'avevano voluta, chiedono la testa di non si sa chi. Si chiede, da un giorno all'altro, di "sapere" (perché poi non importa che la gente muoia, ma importa trovare un responsabile) e di sapere "subito". Da un giorno all'altro sembra che i carabinieri non possano morire di tumore se non perché hanno respirato l'aria all'uranio (NB: 18 casi su 40.000 reduci). Nessuno parla di fare un confronto tra prima e dopo, tra quelli che sono andati in Kosovo e quelli che non ci sono stati. Di affrontare, in qualche modo, il problema seriamente, cioè scientificamente. Non per trovare le colpe, ma semmai per evitare che si ripeta; non per il passato, ma per il futuro. La storia non è di ieri. In altri Paesi il problema è già stato posto, e questi altri Paesi (Stati Uniti e Gran Bretagna) hanno fatto quietamente un confronto tra i veterani che erano stati e quelli che non erano stati alla guerra del Golfo, l'altro sito dove si è sparato molto uranio impoverito, e poi nel Kosowo (Kang H, Bulman TA. Mortality among US veterans of Persian Gulf War. *N Engl J Med* 1996;14:11; Mac Farlane GJ et al. Mortality among UK Gulf War veterans. *Lancet* 2000;1:7). In tutto 749.516 veterani, seguiti per molti anni, nei quali la mortalità, per qualunque causa, è stata la stessa che nella popolazione generale e nei controlli. In più, sono stati studiati 29 veterani con schegge all'uranio impoverito nel corpo; anche in questi, nessun effetto. In altre parole, una volta di più ci troviamo davanti a un fenomeno Di Bella.

Nello stesso tempo il fenomeno "mucca pazza" sconvolge il mercato della carne; anche qui il panico nasce da un momento all'altro, persino in vecchietti che, come me, difficilmente farebbero in tempo a vedere gli effetti della crescita degli odiati ma lentissimi prioni dentro di loro, e chiede soluzioni urgenti, anzi immediate con la chiusura della stalla dopo che i potenziali buoi (infetti) sono usciti. E senza che ci siano stati casi nell'uomo (in cui la contaminazione risalirebbe comunque a molti anni fa), o altre scoperte in grado di far vedere sotto nuova e più drammatica luce un fenomeno certamente interessante, importante e grave, ma risibile come causa di encefalopatia (ad esempio se paragonato all'Alzheimer) o di morte (ad esempio se paragonato alla fame del mondo).

È possibile che queste mie parole siano sentite come ciniche. Ma c'è un cinismo infinitamente superiore nel considerare atroce (e lo è) che dei soldati abbiano avuto delle possibili conseguenze da questi eventi bellici, senza pensare alle conseguenze assai maggiori che, di quella guerra decisa a tavolino, ha subito una popolazione innocente; e di considerare infame l'uranio impoverito solo perché avrebbe potuto far male (ammettendo che lo abbia fatto) ai nostri ragazzi, e restando indifferenti al male concreto, oltre a quello ipotetico, fatto agli arabi del Golfo o ai serbi (e albanesi) del Kosovo. E, sia pure sotto una luce diversa, mi risulta indigesto che il timore del male (un male remotissimo) sia l'unico rimorso di fronte a una aberrazione (non sono né un verde né un animalista né un vegetariano, ma solo un uomo normale) come quella dei bovini legati dalla nascita a una greppia dove mangiano carne bovina. "Per forza - diceva quel tale - che la mucca diventa pazza: vorrei veder voi, se foste costretti a mangiare la carne sbriciolata di vostra nonna». E quell'altro, riferendosi all'uranio impoverito: «Eh sì, bisogna esigere armi che uccidano senza gravi conseguenze». I witz sono cinici per loro natura, ma esprimono verità che non si è capaci di pronunciare seriamente.

Entrambi i fenomeni, in due diversi ambiti, la guerra fatta dai

militari contro i popoli, e l'asservimento e la perversione della natura fatta per il guadagno, per un guadagno sempre maggiore (sempre più infinito), esprimono una sordità di spirito, una insensibilità patologica dell'uomo.

Entrambi i fenomeni esprimono anche una società isterica, con un sistema di informazione poco responsabile, malato, e con una classe politica che specula su tutto; una società in cui la sicurezza, anzi la sicurezza assoluta, anzi la negazione di qualunque rischio sono indispensabili e dove il rischio, ogni rischio, anche il più piccolo, è intollerabile, a meno che non riguardi "gli altri". Una società dove la salute (propria, personale) e la vita sono state divinizzate, come se la morte (finale) potesse essere cancellata o rimandabile all'infinito. Se si riconosce al medico un pur vago ruolo di "guardiano della salute", si deve dire che non l'ha saputo e non lo sa esercitare; e che ha lasciato andare il "suo" popolo in balia di spiriti oscuri.

Dove voglio arrivare? Forse esagero; ma credo che il medico, più degli altri cittadini, abbia dei doveri di indirizzo, di controllo e di promozione della salute; e che questa non possa esimersi da una medicina sostenibile, e solidale, che a sua volta necessita di una società ragionevole, consapevole, mentalmente sana. I fenomeni di cui abbiamo parlato, e le realtà crudelissime che sottendono, e l'insensibilità generale che esprimono, sono dei campanelli d'allarme che, credo, dobbiamo ascoltare.

Franco Panizon

### RICORDANDO MARCELLO BERNARDI

*«Gli adulti dimenticano che il mestiere del bambino è andare verso il mondo e il loro è aiutarlo ad andarci.»*

M. Bernardi

Marcello Bernardi se ne è andato, un po' inaspettatamente, lunedì 8 gennaio. Alla moglie Toni (Antonia) aveva espresso con fermezza il desiderio di andarsene in silenzio; ma la notizia della sua dipartita non poteva trovare i suoi amici e i suoi innumerevoli estimatori disposti a tacere. Lo sgomento improvviso, il rammarico profondo non potevano rimanere inespressi.

Non era possibile che chi conosceva Marcello Bernardi non avesse prontamente condiviso con altri suoi amici quel senso arcano di irreparabile perdita che si fa strada in chi apprende la notizia della morte di qualcuno cui era fortemente legato: è il solenne sentimento che, dal più profondo di noi, congiunge ancora, nell'estremo distacco, la vita con la morte.

Poche ore dopo la scomparsa di Marcello i media audiovisivi e cartacei l'hanno, tutti, comunicata con serio e partecipato impegno di cronaca. Non era possibile, infatti, ancora una volta, che i cronisti e i professionisti dei media che lo avevano, e tanto spesso, interpellato, sempre apprezzando la profondità e l'umanità del suo pensiero, tacesero nel momento in cui la sua mente e il suo cuore chiudevano il dialogo con la vita.

Bernardi è stato un grande pediatra, anche perché è stato un grande uomo. Perché, nella sua giornata terrena, aveva posto alla base del suo lavoro, sin dai primi anni della sua militanza sul campo, la cultura della dignità di vivere, avendo saputo cogliere il vero e il più profondo significato dell'"essere bambino". Neolaureato, frequentò la Clinica Pediatrica di Milano negli anni 1947-50, quando passò nel Brefotrofio (I.P.P.A.I.) collegato

con lo storico istituto di maternità e infanzia "Macedonio Melloni". Vi rimase fino al 1959; nel 1952 - e a seguito di un perfezionamento a Parigi presso il Prof. Le Long - avviò in questa struttura il primo centro di moderna assistenza agli immaturi.

Per Bernardi il culto della vita coincideva con il culto della libertà, con il diritto a essere cittadini del mondo fin dall'infanzia, senza l'incombere di una pedagogia malgestita, ispirata a oppressioni, imposizioni, limitazioni cattive e violente. È vissuto per questi ideali. Ha sapientemente operato perché la società potesse dividerli con la ricaduta pratica più diretta - anche in quanto direttamente pediatrica - proprio sui bambini. Da pediatra, ha scelto, infatti, coerentemente, il ruolo di loro paladino e avvocato, per la difesa della loro personalità, dei loro diritti all'affetto e alla comprensione, a una educazione e a un ambiente che li preparasse a crescere nella maturazione dei loro talenti, verso una vita degnamente libera. E "avvocato dei bambini" divenne già almeno 30 anni fa, quando ancora questa qualificazione per il pediatra non era stata formulata (è di Manciaux, e risale al 1994). Il rispetto di psiche e soma del bambino, in particolare delle sue esigenze fisiche, affettive e ambientali cui corrispondere, è stato il suo credo culturale; certamente la base di esso.

Se Marcello è scomparso, la sua opera rimane, parlerà ancora per lui né più né meno come in questo trentennio ha parlato a generazioni di genitori. Il valore principale di questo messaggio, ma anche la sua efficacia, stanno nell'intima fusione alla quale Marcello Bernardi ha ispirato il suo modo di vivere, di essere, con il suo modo di operare e di scrivere. Verso la realizzazione del suo ideale pedagogico ha convogliato sempre la sua tenacia e ogni passione.

E di tenacia e passione è stata carica la sua esistenza. Con queste doti vissute nell'intimo fu partigiano nella Brigata Matteotti e si scagliò contro ogni sopraffazione e ogni fascismo, contro ogni razzismo, ogni repressione, ogni inganno e ogni censura. E a queste doti di tenacia e di passione rimase fedele tutta la vita. Lavorò con esse. Insegnò con esse Puericultura nell'Università di Pavia e Auxologia in quella di Brescia. Praticò con esse persino il suo sport elettivo, il judo, in cui ravvisava stimolo ad alti valori etici: rispetto, lealtà, armonia e sincerità. Divenne cintura nera di III grado.

Con passione dal profondo ha saputo gioire e soffrire.

Mi è stato facile - e gratificante - potergli essere vicino in più di un momento significativo della sua vita di famiglia. Godette molto, e io con lui e con Toni, delle gioie che gli provenivano dalla famiglia del figlio. Marcello si illuminò di nuova luce alla nascita della prima nipote, Caterina, per la quale vibrò costantemente di un affetto pieno di poesia, del quale si può dire, an-

zi, che svelò il suo spirito poetico. La perdita, poi, della madre di Caterina (della giovane nuora, tanto stimata e amata) lo gettò, con Toni, nel più buio sconforto, che si allungò negli anni come un'ombra sui suoi risvegli e sulle sue sere. Anche il dolore per la perdita di amici e compagni di carriera visse con amara, penetrante compartecipazione, persino venata di mistico sgomento, quello che, talvolta, l'ineluttabile più grande di noi suscita.

Apprezzò al massimo la scelta della seconda moglie del figlio e di tale scelta gioì, sensibile alle ottime qualità umane e di intelletto di lei che gli ha dato una seconda nipote, Anna, a sua volta evocatrice di forte tenerezza affettiva e di dolce costante partecipazione alla sua crescita.

Con estremo riserbo viveva la soddisfazione del suo lavoro letterario. Qui, infatti, - fuori dalla quotidiana vicenda familiare e dalla consuetudine con gli amici - i sentimenti venivano filtrati da un severo rigore autocritico. Che centinaia di migliaia di suoi volumi andassero per l'Italia non gli si sentiva mai dire.

Certamente fra i più significativi: *Il nuovo bambino, Gli imperfetti genitori, Adolescenza, L'avventura di crescere*. Scrivemmo a quattro mani, 15 anni fa, un libro che riguardava una metodologia di approccio globale al bambino (considerato - appunto - fra soma e psiche) e per il suo ultimo libro, pubblicato appena qualche mese fa e attinente, questa volta, all'infanzia tra i due mondi, ho approntato un allegato sulle cure pediatriche in Italia fine XX secolo. Ho goduto in queste circostanze di lavoro del suo afflato comunicativo, sotteso da un gusto letterario (e da uno stile) semplice, a un tempo - e quasi familiare - ma altrettanto elegante, duttile e raffinato. Era il suo stile di scrittore che corrispondeva al suo stile di vita. Quello stesso stile che si respirava nella sua casa di Milano dove il gusto, l'arte e l'amore per la tradizione di famiglia creavano un'atmosfera delle più propizie al migliore intrattenimento. Ma era anche lo stile (in altra proposta) che si respirava alla Rolona, in quel di San Sebastiano Curone, che era il suo eremo, forse anche il suo felice ritiro meditativo e culturale, fra prati e alberi di noci e di prugne; non estranei questi ultimi all'abilità confetturiera di Toni. Gli amici che hanno goduto di queste ospitalità, che di queste frequentazioni hanno arricchito la loro mente e il loro cuore le custodiscono, nel ricordo di lui, in queste case di città e di campagna, di cultura e di natura. In queste case Marcello tentò con passione e con tenacia l'affascinante avventura letteraria di preparare genitori e bambini agli ideali di una vita migliore.

E su questi ideali ha costruito la sua fede.

Roberto Burgio

## VIDEOCASSETTE CONFRONTI IN PEDIATRIA 2000

1. L'immunoterapia per via orale A. vierucci, G. Longo - 2. Curare l'epatite C L. Zancan, G. Maggiore - 3. L'adenoidectomia nelle OMAR E. Zocconi, P. Marchisio - 4. Fare la prevenzione del piede piatto G. Tagliavoro, G. Maranzana - 5. La terapia farmacologica della bronchiolite E. Barbi, G. Cavagni, - 6. Lo screening della malattia celiaca A. Ventura, C. Catassi - 7. DDVP nell'enuresi L. Chiozza, M. Pennesi - 8. Il bambino proveniente dai Paesi extraeuropei G. Bartolozzi - 9. Utilizzare i probiotici S. Martellosi, M. Fontana - 10. Mettere in dieta l'obeso G. Tonini, A. Saggini - 11. Fare o non fare la visita domiciliare G. Meneghelli, D. Faraguna, S. Fedele, A. Alberti

Il costo di una videocassetta è di lire 60.000 (comprensivo di IVA e spese postali)

Modalità di pagamento: Assegno bancario non trasferibile intestato a Quickline. Bonifico bancario presso la Banca di Roma, Agenzia Trieste 3, L.go Barriera Vecchia 6, c/c 670839. Versamento su c/c postale n. 12128344 (specificando la causale) intestato a Quickline. e-mail: info@quickline.it  
Quickline sas, via Santa Caterina 3, 34122 Trieste - Tel 040 / 773737 - 363586 Fax 040 / 7606590